

# **LA RAPINA IN BANCA: ASPETTI CRIMINOLOGICI, PROBLEMI DI SICUREZZA E PROSPETTIVE DI PREVENZIONE**

**G. DE LEO\*, L. VOLPINI\*\*, E. DE GREGORIO\*\*\***

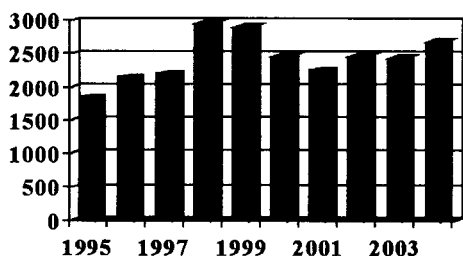
## **Introduzione: Dati e inquadramento del fenomeno in Italia**

Il recente rapporto dell'Osservatorio Statistico dell'ABI (2005), ci rappresenta il fenomeno dal punto di vista del suo andamento quantitativo e qualitativo negli ultimi dieci anni.

Innanzitutto, come è possibile osservare nella figura 1, l'andamento delle rapine in banca ha avuto un incremento dal 1995 al 2000, con una stabilizzazione nei successivi tre anni ed un lieve aumento nuovamente nel 2004.

I motivi di tale andamento variabile dipendono senz'altro dalle

**fig. 1: Andamento rapine riuscite**



misure di sicurezza adottate dalle banche per far fronte al problema e dall'interazione dei rapinatori con tali misure e con la loro capaci-

---

\* Professore Ordinario di Psicologia Sociale e Giuridica, Università di Bergamo e di Roma "La Sapienza"

\*\* Professore a contratto di Psicologia Sociale e Giuridica, Università di Roma "La Sapienza"

\*\*\* Dottore di Ricerca in Psicologia Sociale, Università di Roma "La Sapienza"

tà di eluderle, aggirarle, anche attraverso l'uso della violenza.

Le regioni risultate a più alto rischio di rapine sono risultate in ordine decrescente: la Puglia, la Sicilia, il Lazio e la Calabria, in cui avvengono mediamente circa 12 rapine ogni 100 sportelli bancari.

Per la spiegazione di questo dato da un punto di vista criminologico, dobbiamo innanzitutto inquadrare il fenomeno delle rapine all'interno dell'andamento più ampio della criminalità nelle diverse regioni. L'andamento delle rapine, quindi, tende a rispecchiare l'andamento della criminalità regionale e ad interagire con tipologie specifiche di criminali e di gruppi criminali.

Sappiamo infatti che il bottino delle rapine può essere utilizzato per diversi scopi. Oltre ad un uso personale del denaro legato all'acquisto di beni di consumo, o di sostanze stupefacenti, i rapinatori legati a gruppi della criminalità organizzata, ad esempio, utilizzano il denaro per finanziare le attività illecite di tali gruppi, come il traffico di armi e di droga ecc.

L'aspetto più attendibile, che ci permette di spiegare le variazioni inter-regionali, è quello relativo alla concentrazione di sportelli bancari per regioni, che rende maggiormente probabile o meno la possibilità della rapina.

Procedendo nella nostra breve analisi dei dati Ossif (2005), osserviamo che l'ammontare rapinato in Italia nel 2004 è diminuito mediamente per rapina del 7,5% rispetto al 2003, ma che l'ammontare complessivo rapinato nel 2004 ha avuto un rialzo del 2,5%. Il primo dato è spiegato dal fatto che le banche stanno riducendo progressivamente la presenza di contante all'interno degli sportelli, il secondo dato invece si spiega con l'incremento delle rapine nel 2004 rispetto al 2003 come si è visto sopra nella tabella dell'andamento del fenomeno.

Un aspetto interessante riportato dai dati riguarda le rapine sventate e le motivazioni relative. Le rapine sventate rappresentano una percentuale piuttosto bassa e sono l'8,4% di quelle tentate. All'interno di questo dato i dipendenti bancari rappresentano una variabile importante - e su questo torneremo più avanti - che può riuscire ad evitare la rapina, cogliendo quegli indicatori di rischio comportamentale che permettono di adottare strategie preventive ed efficaci di intervento. Le forze dell'ordine tendono invece ad intervenire, al termine della rapina, per evitare di mettere a rischio la sicurezza delle persone presenti nella banca.

La guardia giurata è una figura che può avere una funzione di prevenzione generale sulla rapina, ma non quella di prevenzione specifica, perché spesso si trova a dover affrontare più di un rapinatore e talvolta ha una formazione generica rispetto alle caratteri-

stiche e alle modalità di svolgimento del fenomeno.

Certamente i sistemi tecnologici di sicurezza contribuiscono alla prevenzione delle rapine, ma la loro efficacia dipende dall'uso strategico dell'operatore bancario nel contesto interattivo della rapina o del tentativo di rapina.

I dati dell'ABI ci dicono ancora che le modalità privilegiate di "attacco" dei rapinatori nel 2004 ci consentono di dire che i rapinatori generalmente conoscono bene i momenti più vantaggiosi in termini economici per poter tentare una rapina, privilegiando - ad esempio - il lunedì e il venerdì, gli orari centrali della giornata (dalle ore 11.30 alle 13.30). Inoltre vengono privilegiati gli sportelli bancari con meno di 5 dipendenti, perché probabilmente risultano maggiormente gestibili in termini di controllo e monitoraggio della riuscita della rapina.

Infine osserviamo brevemente la dinamica della rapina dal punto di vista della violenza e delle modalità di esecuzione.

Le rapine avvengono nella maggioranza dei casi esibendo armi (86,4%), in particolare armi da taglio (74,4%) e pistole (18,0%). È però interessante osservare che nel resto dei casi (13,6%) le rapine nel 2004 sono avvenute con sole minacce, con un aumento dell'8,7% rispetto all'anno precedente.

Quest'ultimo dato ci conferma che la rapina in banca (a differenza delle rapine agli altri esercizi privati: gioiellerie, tabaccherie ecc. e come vedremo più avanti) risulta meno rischiosa per il rapinatore, perlomeno durante la sua esecuzione. Il rapinatore sa che l'operatore bancario non è tenuto ad opporsi e soprattutto che non può detenere armi a differenza degli esercenti privati che a volte le possiedono e le possono utilizzare - o tentano di utilizzarle - nei casi di rapina.

I rapinatori tendono poi a non utilizzare nella metà circa dei casi (50,7%) alcuna maschera. I motivi a tal proposito possono essere diversi; innanzitutto i rapinatori possono ritenere poco probabile il fatto di essere riconosciuti dalle persone presenti e dalle forze dell'ordine che analizzeranno i video, in secondo luogo, non essere mascherati permette di entrare con più facilità nell'agenzia bancaria, nel ruolo di finto cliente.

D'altra parte chi si maschera può "concedersi" un livello di violenza superiore proprio per il fatto di non essere riconosciuto, come ci insegnano alcuni famosi studi del criminologo italo-americano Zimbardo (2004).

## Aspetti criminologici della rapina e del rapinatore

### *Inquadramento teorico*

Dopo aver delineato l'andamento più recente del fenomeno, proviamo a darne una spiegazione da un punto di vista criminologico.

La rapina è certamente un'azione complessa che irrompe in modo sorprendente nella scena lavorativa dell'operatore bancario, strutturando dei ruoli ben precisi di rapinatore e di vittima. Il rapinatore è il regista della scena e impartisce ordini a cui i suoi complici e tutti gli altri presenti devono obbedire.

Questa interazione implica: 1) delle aspettative reciproche di mosse e di risultati da parte di tutti i partecipanti, 2) un'interazione con il sistema di norme e di regole di comportamento prescritte dalla banca agli operatori bancari, 3) un'interazione con le variabili strutturali dei sistemi di sicurezza, 4) una forte attivazione emotiva nel rapinatore, ma soprattutto nella vittima.

*La rapina mi tornò in mente come una serie di mosse evocate da uno scacchista dopo la fine della partita. Tutto considerato ci eravamo mossi con precisione e senso di squadra, ma dovevamo prepararci meglio, la riduzione del fattore X nel crimine doveva essere ridotto al minimo (Bunker, 2004).*

Il rapinatore bancario è generalmente altamente "professionalizzato" (Matthews, 2002): organizza e pianifica la rapina scegliendo accuratamente i propri complici e attribuendo loro compiti specifici, conosce i sistemi di sicurezza e le norme che regolano l'operatività bancaria, ha l'obiettivo privilegiato di rubare più denaro possibile in minor tempo, monitorando il livello di rischio di essere catturato.

All'interno della sequenza della rapina possono esserci degli *imprevisti situazionali* che rischiano di innalzare il livello di violenza. Tali imprevisti possono essere innescati dai comportamenti dei presenti o dalla mancata conoscenza da parte dei rapinatori dei nuovi sistemi di sicurezza della banca e possono implicare ad esempio, l'aumentare del *tempo* necessario per ottenere il contante, una difficoltà nella *gestione delle emozioni* e *dei vissuti* da parte dell'operatore bancario, una difficoltà nella *gestione delle emozioni* e *dei vissuti* da parte del/dei rapinatori o implicare una riduzione del livello di *compliance* da parte dell'operatore bancario.

### *Inquadramento metodologico*

Date le premesse precedenti, abbiamo svolto una ricerca che analizzasse lo svolgimento delle rapine in ambienti videocontrollati con particolare riferimento a tre principali aree di interesse:

1) secondo un punto di vista specificamente criminologico, eravamo interessati ad approfondire il funzionamento dell'azione-rapina, in particolare, nelle sue fasi principali di svolgimento, nella gestione dei flussi di comunicazione (soprattutto, per il canale non verbale), nelle modalità di far fronte agli imprevisti;

2) in secondo luogo, ci interessava capire se e in che termini si possa parlare di un *modus operandi* consolidato nelle azioni devianti come le rapine. A questo riguardo bisogna precisare che solitamente il termine "*modus operandi*" è utilizzato in criminologia con riferimento specifico ai reati violenti e indica lo stile comportamentale dell'autore di reato e ha caratteristiche dinamiche che possono evolversi e migliorare nel tempo (De Leo e Patrizi, 2004). In questa ricerca, il termine è utilizzato in senso più ampio come riferito alle modalità di esecuzione di uno stesso tipo di reato a opera di autori diversi (laddove anche in questi casi sia possibile rintracciare modalità d'esecuzione comuni e condivise fra diversi soggetti).

3) Infine ci interessava individuare degli indicatori di comportamento che si potessero utilizzare in funzione preventiva e formativa per gli operatori bancari, le forze dell'ordine e gli operatori di vigilanza.

La letteratura sull'argomento non fornisce modelli teorici adeguati al perseguimento di questi obiettivi. Per questa ragione, il nostro interesse si è rivolto all'orientamento di ricerca qualitativa noto come Grounded Theory (Gt) che verrà descritto nelle pagine seguenti.

### *L'approccio della "Grounded theory"*

Si tratta di un approccio alla ricerca qualitativa di tipo interpretativo che è stato proposto a partire dagli anni '60 (Glaser e Strauss, 1967) e - con poche rivisitazioni - è arrivato fino ai giorni nostri (Strauss e Corbin, 1990; Charmaz, 1995; Pandit, 1996)<sup>(1)</sup>. La *Grounded theory* - o, più correttamente, la *grounded theory methodology* (Strauss e Corbin, 1994; 1998) - la cui tradizione è

---

<sup>(1)</sup> Per trattazioni in lingua italiana, si vedano fra i tanti Cicognani (2002a,b), Strati (1997), De Gregorio e Mosiello (2004), De Leo, Patrizi e De Gregorio (2004).

ampiamente consolidata in sociologia ma appena agli inizi in psicologia (Henwood e Pidgeon, 1992) - privilegia la "scoperta" di una teoria *emergente* dai dati piuttosto che la ricerca in essi di costrutti preesistenti alla rilevazione stessa: viene dunque proposta come la soluzione metodologicamente più idonea a "mettere ordine" fra grandi quantità di informazioni di tipo qualitativo (testi, immagini, materiali audio-video), attraverso l'identificazione dei temi ricorrenti e relazioni fra essi. L'approccio *Gt* si sviluppa in opposizione al paradigma neopositivista, soprattutto per quanto riguarda l'enfasi che questo dà alla "verifica delle ipotesi", agli obiettivi di controllo e previsione dei fenomeni sociali. Da questa contrapposizione epistemologica, la *Gt* ha sviluppato un proprio apparato metodologico, ambiti di applicazione e criteri di validità che consentono anche a chi fa ricerca qualitativa di condurre studi rigorosi e sistematici (Silverman, 2000, trad. it. 2002; Seale, 1999).

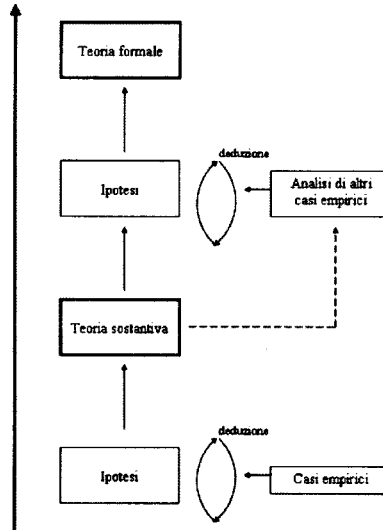
Secondo Charmaz (1995), infatti, la *Gt* consente di apportare nella ricerca qualitativa requisiti di sistematicità e validità analoghi a quelli che caratterizzano gli studi secondo il paradigma neopositivista. Le procedure di ricerca - proposte inizialmente da Glaser e Strauss (1967) e successivamente ridefinite in maniera più organica da Strauss e Corbin (1990) - portano il ricercatore ad accostarsi ai soggetti che costituiscono il campione del suo studio senza alcun modello teorico predefinito, mettendo quindi in discussione il modello lineare tradizionale «teoria → ipotesi → raccolta dei dati → interpretazione». Il processo dovrebbe, al contrario, essere circolare, iterativo, fra dati, interpretazione e teoria emergente dalla loro interazione: l'interpretazione, sostengono gli Autori, inizia fin dalla prima informazione raccolta (figura 2)<sup>(2)</sup> e ha l'obiettivo di «costruire la realtà sociale dal punto di vista dei partecipanti, tentando di determinare i significati simbolici [...] per gruppi di persone mentre interagiscono le une con le altre» (Cicognani, 2002b, p. 45).

L'interesse e la relativa novità introdotta, anche in psicologia sociale e nelle teorie sulla devianza, dall'approccio *Gt* non ci esime tuttavia dalla necessità di fare una considerazione critica: la certezza di poter "mettere da parte" le categorie teoriche di riferimento potrebbe costituire un'operazione cognitiva ingenua dal momento

---

<sup>(2)</sup> Nella figura i termini "formale" e "sostantiva" fanno riferimento al livello di generalità/specificità della spiegazione teorica: le prime si limitano al singolo fenomeno sociale, le seconde li includono classi più ampie.

**Fig. 2:** Il processo di ricerca nella *Grounded theory* (fonte: adattato da Steinke, 1999, p. 26 cit. in De Gregorio, 2005).



che non tiene conto del fatto che - inevitabilmente - il ricercatore porta nell'intero processo di ricerca (dalla formulazione delle ipotesi all'analisi delle informazioni) i propri orientamenti e inclinazioni, gli interessi di ricerca, la soggettività, incluso l'angolo visuale della propria formazione teorica e del proprio gruppo di riferimento (comunità scientifica). A questo riguardo, è utile la nozione di "*concetti sensibilizzanti*" con la quale Blumer (1969) si riferisce ai presupposti teorici (i punti di partenza espliciti o impliciti) che condizionano il processo di ricerca.

La versione originaria della *Gt* è stata criticata in quanto - come sostiene Silverman (2000, trad. it. 2002, p. 211) - mostra una incapacità di riconoscere il ruolo delle teorie implicite che guidano il lavoro sin dalle prime fasi. Inoltre, risulta più chiara sulla produzione di teorie e meno sul loro controllo. Utilizzata in modo non intelligente, può anche degenerare in una costruzione abbastanza vuota di teorie o in una cortina di fumo impiegata per legittimare ricerche puramente empiriche.

Come abbiamo detto in precedenza, sarebbe ingenuo ritenere che il ricercatore possa accostarsi al proprio oggetto di studio senza alcun parametro (scientifico, culturale, orientamento personale) che ne indirizzi e, inevitabilmente, ne condizioni la lettura del fenomeno. Ovviamente, per quanto riguarda l'ambito psicologico si tratta di una critica fondamentale. Cicognani (2002b, p. 44) a proposito

della revisione costruttivista dell'approccio, ritiene che i ricercatori debbano possedere alcune risorse teoriche (di varia provenienza: ad esempio conoscenze teoriche, esperienza) e una prospettiva dalla quale iniziare l'analisi, senza tuttavia applicarla automaticamente a dati, problemi e contesti nuovi, ma piuttosto, cercando di raggiungere un equilibrio delicato fra l'avere un *grounding* nella disciplina e spingerla un po' oltre.

Vedremo in seguito l'utilità di questa classificazione in funzione dei nostri obiettivi.

### *Descrizione degli obiettivi e trattamento delle informazioni*

Nonostante queste limitazioni, l'approccio *Gt* ha fornito utili indicazioni rispetto al trattamento delle informazioni qualitative, inclusi i materiali video.

Nella ricerca descritta in queste pagine i file video delle rapine sono stati analizzati qualitativamente mediante il programma ATLAS.ti 5.0. Gli obiettivi dell'indagine erano relativi a diversi livelli di conoscenza:

- descrivere una metodologia idonea a gestire e trattare le informazioni qualitative con particolare riferimento ai file video;
- fornire una panoramica delle azioni messe in atto in casi di rapine diverse: con coinvolgimento di un solo rapinatore, con la presenza di due rapinatori, con un gruppo più ampio;
- definire un modello teorico generale sull'azione-rapina.

La prima operazione è l'inserimento dei video da analizzare in nel file principale di ATLAS.ti, l'Unità ermeneutica (fig. 3): in questa è possibile visualizzare una finestra in cui "gira" il video da sottoporre ad analisi e una consolle per la gestione del file<sup>(3)</sup>.

La seconda fase è la codifica dei video: essa consiste nella segmentazione dell'intero filmato in sequenze significative che vengono isolate dal ricercatore agendo sulle funzioni della consolle. In altre parole, vengono delimitate delle porzioni di video a cui il ricercatore assegna dei codici/etichette verbali che ne sintetizzano il contenuto.

In una fase successiva, i codici ritenuti più rilevanti (in base alla presenza complessiva nell'Unità ermeneutica, alla valenza teorica o alla coerenza rispetto agli obiettivi) vengono sottoposti a un'ope-

---

<sup>(3)</sup> La fig. 3 mostra anche una finestra opzionale in cui sono elencati tutti i documenti analizzabili (*Primary Documents*) inclusi nell'Unità ermeneutica.

razione di verifica delle relazioni reciproche<sup>(4)</sup> in maniera da definire pattern di associazione in termini di precedenza/sequenza, co-occorrenza o contrapposizione teorica: in questo modo, è possibile definire delle sequenze fra codici che rappresentano i “percorsi” tipici, rappresentativi delle azioni svolte dagli attori e visualizzate dai ricercatori.

Fig. 3: La schermata principale dell'Unità ermeneutica e le principali componenti.



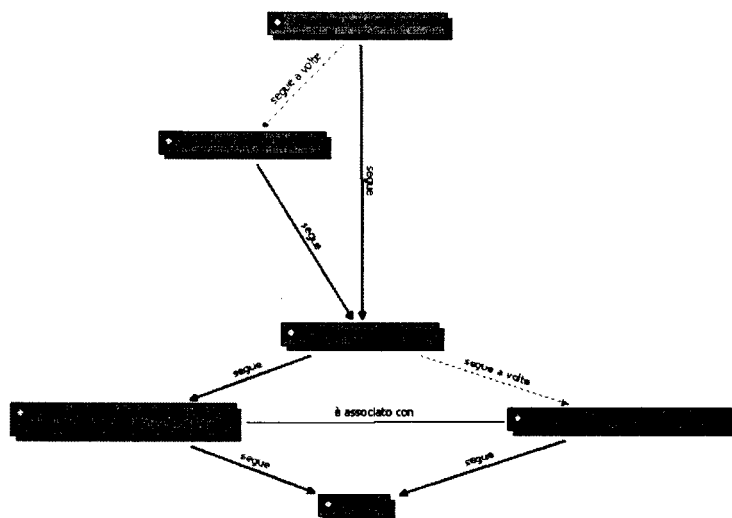
## Principali risultati

L'esito di queste operazioni è esemplificato di seguito come sostegno alla discussione e rispetto agli obiettivi descritti in precedenza.

La fig. 4 mostra un percorso di un evento-rapina, una “tipica” sequenza di fasi che caratterizza le rapine così come presenti nelle rappresentazioni del senso comune e nella iconografia e cinematografica<sup>(5)</sup>:

<sup>(4)</sup> Questa operazione, tecnicamente molto complessa e impossibile se si operasse una codifica tradizionale (“carta e matita”), è possibile mediante il *Query tool*, disponibile in ATLAS.ti. Con questa funzione, è possibile verificare se e in che termini alcuni codici-bersaglio hanno una serie di relazioni strutturali del tipo “precede”, “segue”, “è co-occorrente”, “è associato” e così via.

<sup>(5)</sup> Va ricordato che il percorso esemplifica una serie di filmati accomunati dalla compresenza delle fasi rappresentate.

**Fig. 4:** Modello della rapina compiuta da un singolo rapinatore.

Essa rappresenta per certi aspetti un prototipo: un modello generale al quale la letteratura si è riferita come a uno *script* (Schank e Abelson, 1977). Lo script è un modello generale delle sequenze d'azione tipiche attuate dagli attori sociali in situazione consuete e note. Nell'esemplificazione descritta dalla fig. 4, relativo alla rapina compiuta in banca da un singolo attore: la situazione si caratterizza per l'assunzione del ruolo di "finto cliente" nella fase di ingresso e dell'utilizzazione dell'arma, che può avvenire sia nella fase di ingresso sia, in un momento successivo, nella fase di dichiarazione di rapina<sup>(6)</sup>. L'assunzione del ruolo del "finto cliente" consente al rapinatore di avvicinarsi all'operatore senza destare sospetti. Le fasi successive alla esibizione dell'arma possono includere – tipicamente – un ordine (con o senza una minaccia) verso l'operatore (sulla destra della figura) o – alternativamente – la presa in ostaggio dell'operatore stesso. La conclusione è l'uscita e la fuga con il bottino.

<sup>(6)</sup> È utile precisare che i numeri all'inizio del nome di ogni codice rappresentano le fasi di svolgimento dell'evento-rapina: rispettivamente, la fase di ingresso (1), la fase di permanenza sul luogo ed esecuzione della rapina (2) e la fase di uscita (3). Le frecce tratteggiate indicano un percorso alternativo a quello più rappresentato nella sequenza tipica dei video analizzati.

È evidente, in questo caso, la prevedibilità che il riferimento a un copione condiviso e conosciuto assicura a tutta l'azione-rapina: un attore/rapinatore, un obiettivo/bottino, una vittima/operatore, un inizio/ingresso sul luogo e una fine/fuga. Tale prevedibilità è l'elemento sul quale convergono le aspettative degli attori coinvolti (così come nella modalità di presentazione a video, quelle dello spettatore dell'evento): tutti sanno come si comporteranno gli altri, quali saranno le azioni salienti e quali le reazioni, c'è una definizione (seppure approssimativa) dei tempi di svolgimento dell'intera sequenza, tipicamente di pochissimi minuti.

Un percorso alternativo è relativo alle rapine che avvengono in altri luoghi videocontrollati (le gioiellerie e le farmacie). In questi casi, è frequente che subentri un evento problematico e inaspettato che complica la situazione complessiva (fig. 5): a differenza delle banche, dove esistono direttive e codici di comportamento consolidati per impedire (o comunque limitare) l'eventualità che qualcuno degli operatori o dei clienti subisca danni fisici, in questi luoghi la reazione inaspettata della vittima che subisce la rapina è un "attacco" alla solidità e alla prevedibilità dello script.

Da questo momento, la sequenza di eventi può prendere una direzione non prevista e non prevedibile: per questa ragione, non è possibile oggettivare una fase intermedia fra l'evento critico e l'uscita: può trattarsi della reazione congiunta di altri operatori o di clienti, dell'arrivo delle forze dell'ordine, dell'ingresso sulla scena di altri personaggi esterni alla scena e così via.

Un'altra possibile articolazione è dovuta alla presenza di uno o più complici dell'attore principale. Come mostra la fig. 6, i rapinatori che agiscono in coppia - e scegliendo le banche come luogo di svolgimento dell'azione - possono adeguarsi a due percorsi prototipici alternativi nella prima fase, ma convergenti nelle successive: all'esibizione di un'arma e alla dichiarazione della rapina subito dopo l'ingresso segue sempre l'ingresso del complice che può dirigersi direttamente verso il bottino o "supportare" tale azione, compiuta dall'attore principale, tenendo in ostaggio o minacciando gli operatori o i clienti.

**Fig. 5:** Modello della rapina compiuta da un singolo con un imprevisto situazionale.

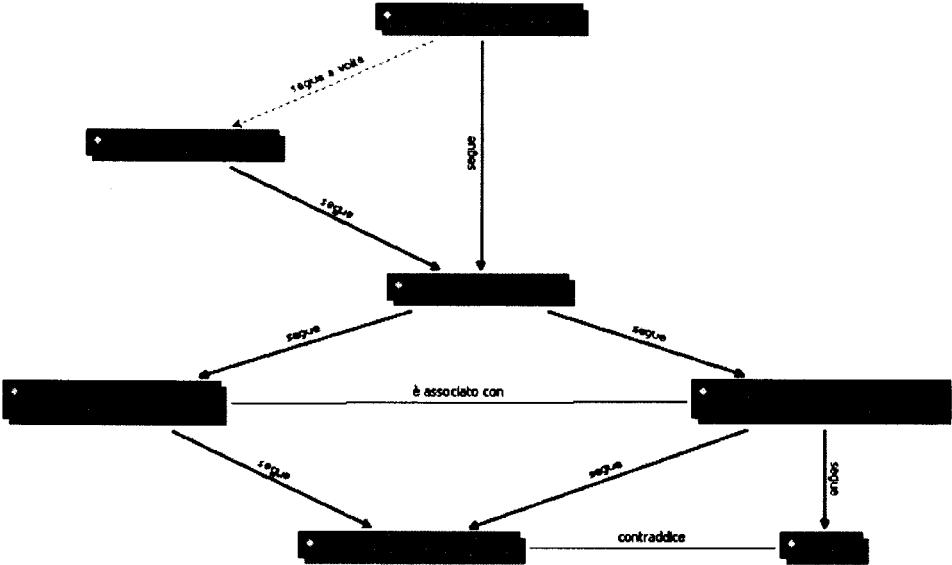
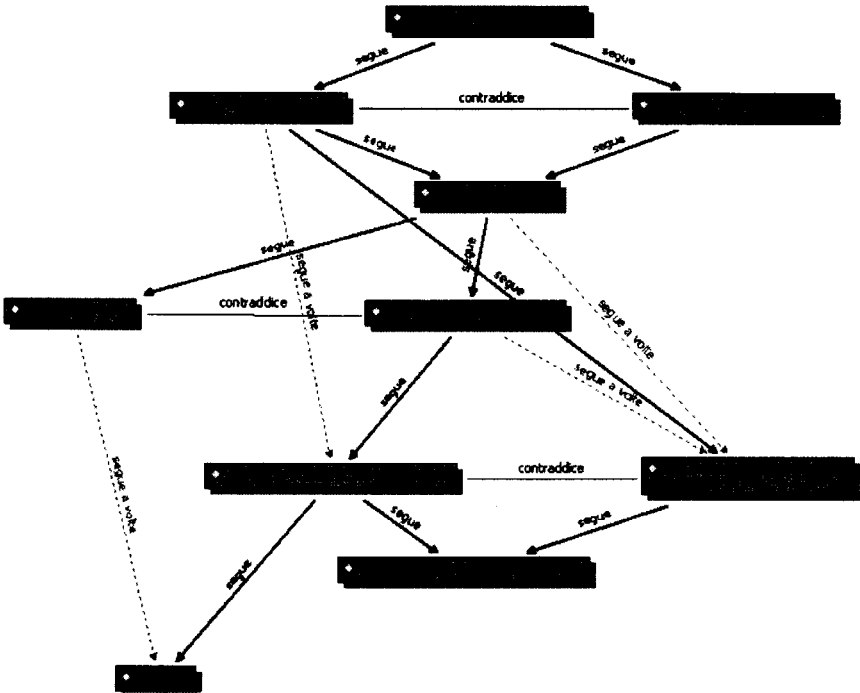


**Fig. 6:** Modello della rapina compiuta da una coppia.



La versione semplificata e più aderente al prototipo generale prevederebbe un'evoluzione veloce verso la fuga con il bottino subito dopo l'ingresso del secondo attore, ma la realtà di queste situazioni è più spesso molto diversa: l'assunzione di un ostaggio è sempre presente e si protrae fino alla fase di uscita (3), spesso a copertura di quest'ultima. In altre parole, l'intera sequenza di eventi si configura come complessivamente più "violenta" e rischiosa sia per i rapinatori che per le vittime: la presenza di più di un rapinatore, se da una parte, consente (come è evidente dal confronto fra le tre figure) una minore esposizione delle armi, dall'altra innesca una maggiore irruenza sulla scena al punto da sostituire la minaccia dell'arma con quella della presa in ostaggio<sup>(7)</sup>. Il luogo comune che "l'unione fa la forza" andrebbe in questo caso rivisto come "l'unione fa la violenza, anche in assenza di esibizione di armi": sono evidenti, in questi casi, due delle funzioni principali della partecipazione ad attività in gruppo e cioè un sostegno e una "sicurezza" per l'azione del singolo che ritiene di non dover necessariamente esibire il proprio potere attraverso le armi e la polarizzazione degli effetti e delle conseguenze delle azioni verso situazioni più rischiose e problematiche.

### *Sintesi dei risultati*

Per sintetizzare, questo lavoro di ricerca mette in evidenza che:

- Generalmente non vengono esibite armi in fase di ingresso, indipendentemente dalla numerosità dei componenti dei rapinatori.
- La presa dell'ostaggio (operatore o cliente) è comune a tutte le sequenze individuate nelle fasi di permanenza e uscita.
- Gli ordini e le intimidazioni possono essere associati o in alternativa alla presa dell'ostaggio.
- L'imprevisto situazionale dà maggiori possibilità di cattura in flagrante degli autori di reato, ma se è provocato dalle vittime (ad esempio, la reazione di un operatore bancario) può essere rischioso per l'incolumità degli altri presenti in quella situazione.
- Il ruolo del complice nelle sequenze di coppia e di gruppo favorisce la presa in ostaggio degli operatori, ma non l'uso delle armi.

<sup>(7)</sup> A questi ultimi codici si accompagnano spesso micro-sequenze caratterizzate da intimidazioni mediante gesti, stratonamenti, spinte che non sono riportate nella figura per un criterio di parsimonia espositiva.

Il complice è in un certo senso sostitutivo delle armi stesse.

□ Nel caso del singolo rapinatore, le sequenze individuate evidenziano che l'utilizzo delle armi e l'aspetto non verbale dell'intimidazione è associato a volte con la presa in ostaggio del cliente. Questi tre elementi, che avevamo visto nel prototipo, possono rendere a volte la rapina del singolo maggiormente violenta dell'azione di coppia o di gruppo.

□ Le rapine in altri ambienti videocontrollati mostrano diversi svantaggi: tra i quali l'uso delle armi, connesso ad imprevisti situazionali, che possono rendere maggiormente violenta e meno prevedibile l'azione stessa.

### *Quali strategie per la prevenzione e la sicurezza*

Questa ricerca è solo un primo tentativo di sistematizzare i possibili percorsi di azione che caratterizzano le rapine e che evidenziano lo stretto rapporto tra ruoli, *compliance* e imprevisti che necessitano di essere ulteriormente approfonditi e monitorati. In particolare, ci sembra rilevante analizzare la "tenuta" delle regole prescritte dalle banche in relazione alla capacità degli operatori di sapervi aderire e alle regole stesse di funzionare nelle situazioni critiche.

L'ABI e le banche fino ad oggi hanno utilizzato una strategia individuabile all'interno della "sicurezza situazionale" (Barbagli e Gatti 2004): a) sono aumentate le difficoltà di commettere una rapina in particolare attraverso i sistemi di sicurezza, b) sono aumentati i rischi per i rapinatori attraverso i sistemi di videosorveglianza, c) è stato ridotto il rendimento della rapina attraverso la riduzione del contante disponibile in banca e nei cassetti a vista.

Attualmente si sta aprendo da parte di questi soggetti un orientamento che possiamo definire di *empowerment* della vittima potenziale (l'operatore bancario), attraverso programmi di formazione in aula e a distanza con l'obiettivo del potenziamento della gestione competente emozioni e del comportamento durante la rapina.

È necessaria anche un'attenzione specifica da parte delle forze dell'ordine e dei responsabili della sicurezza bancaria alla fase post-rapina per prevenire effetti di vittimizzazione secondaria.

Si ritiene utile, inoltre, poter sviluppare delle forme di ascolto e supporto per gli operatori bancari, in funzione della prevenzione degli effetti post-traumatici da stress e di forme di burn-out.

## BIBLIOGRAFIA

- Barbagli M. e Gatti U. (2004). *Prevenire la criminalità*. Bologna, Il Mulino.
- Blumer H. (1969). *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*. Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Bunker E. (2001). *Come una bestia feroce*. Torino, Einaudi.
- Charmaz K. (1995). *Grounded Theory*. In J.A. Smith, R. Harré e L. Van Langenhove (eds.), *Rethinking Methods in Psychology*. London, Sage.
- Cicognani E. (2002a). *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*. Roma, Carocci.
- Cicognani E. (2002b). *L'approccio qualitativo della Grounded Theory in psicologia sociale: Potenzialità, ambiti di applicazione e limiti*. In B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*. Roma, Carocci.
- De Gregorio E. (2005). *La costruzione narrativa dell'azione deviante. Analisi dei contenuti e delle strutture narrative con ATLAS.ti*, Tesi di dottorato in Psicologia Sociale, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Facoltà di Psicologia 2, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
- De Gregorio E. e Mosiello F. (2004). *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con ATLAS.ti*. Roma, Kappa.
- De Leo G. e Patrizi P. (2004). *Psicologia della devianza*. Roma, Carocci.
- De Leo G., Patrizi P. e De Gregorio E. (2004). *L'analisi dell'azione deviante. Contributi teorici e proposte di metodo*. Bologna, Il Mulino.
- Glaser B.G. e Strauss A.L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Chicago, Aldine.
- Henwood K.L. e Pidgeon N.F. (1992). Qualitative Research and Psychological Theorizing. *British Journal of Psychology*, 83, pp. 97-111.
- Matthews R. (2002). *Armed Robbery*, Cullompton, Willan Publishers.
- OSSIF (2005) Andamento statistico delle rapine in Italia, Roma, ABI.
- Pandit N.R. (1996). The Creation of Theory: A Recent Application of the Grounded Theory Method. *Qualitative Report*, 2 (4), disponibile su [www.nova.edu/ssss/QR/QR2-4/pandit.html](http://www.nova.edu/ssss/QR/QR2-4/pandit.html).
- Schank R.C. e Abelson R.P. (1977). *Scripts, Plans, Goals, and Understanding*. Hillsdale, Erlbaum.
- Seale C. (1999). *The Quality of Qualitative Research*. London, Sage.
- Silverman D. (2000). *Doing Qualitative Research. A Practical Guide*. London, Sage; trad. it. *Come fare ricerca qualitativa*. Roma, Carocci, 2002.
- Steinke I. (1999). *Kriterien qualitativer Forschung. Ansätze zur Bewertung qualitativ-empirischer Sozialforschung*. München, Juventa Verlag.
- Strati A. (1997). La "Grounded Theory". In L. Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*. Roma, Carocci.
- Strauss J. e Corbin A. (1990). *Basics of Qualitative Research. Grounded Theory Procedures and Techniques*. Newbury Park, Sage.
- Strauss J. e Corbin A. (1994). *Grounded Theory Methodology. An Overview*. In N.K. Denzin e Y.S. Lincoln (eds.), *Handbook of Qualitative Research*. Thousand Oaks, Sage.
- Strauss J. e Corbin A. (1998). *Grounded Theory Methodology. An Overview*. In N.K. Denzin e Y.S. Lincoln (eds.), *Strategies of Qualitative Inquiry*. Thousand Oaks, Sage.
- Zimbardo P.G. (2004). *A Situationist Perspective on the Psychology of Evil: Understanding how Good People are Transformed into Perpetrators*. In A. Miller (ed.), *The Social Psychology of Good and Evil: Understanding our Capacity for Kindness and Cruelty*. New York, Guilford Press.

## SOMMARIO

La rapina è uno dei fenomeni criminali di maggiore diffusione e ad alto tasso di recidiva ma che ha ricevuto il minor approfondimento nella ricerca empirica. In questo articolo sono sintetizzati i risultati di un'analisi di 23 filmati di videosorveglianza che sono stati sottoposti ad analisi del contenuto di tipo interpretativo alla ricerca delle sequenze d'azione comuni e caratterizzanti diverse situazioni e ambientazioni. Gli obiettivi dello studio hanno riguardato la possibilità di ricondurre le azioni visualizzate a pattern comportamentali al fine di definire eventuali modelli teorici soggiacenti (secondo l'approccio noto come *Grounded Theory*) e le conseguenti strategie di intervento. I risultati mostrano che le azioni commesse da un singolo attore e in banca si svolgono secondo copioni diversi rispetto a quelle commesse da attori multipli e in altri ambienti (farmacie, gioiellerie) e consentono di proporre spunti di riflessione per interventi di prevenzione rivolti agli operatori bancari, alle forze dell'ordine e a tutti gli altri attori che sono coinvolti nei casi di rapina.